

L'IDEATORE DI "LIBERA", LA CRISI E IL GOVERNO MONTI

# Don Ciotti: sì protestare ma la violenza mai

Per la politica non è un momento di popolarità per il malaffare e gli scandali

di Giulia Zanotti



Don Luigi Ciotti sul palco della 1ª Festa nazionale dell'ANPI che si svolse nel suggestivo ambiente del Museo Cervi di Gattatico, nel giugno 2008

**D**on Luigi Ciotti non è solo il fondatore del Gruppo Abele. Da sempre, per la sua opera, nel mirino della mafia, l'ideatore di Libera, lavora per contrastare il disagio sociale e tutte le sue sfaccettature. L'abbiamo incontrato nei giorni successivi all'attentato di Genova, in cui è stato gambizzato il dirigente dell'Ansaldo Roberto Adinolfi. Tutto questo

mentre gli atti di violenza contro le sedi dell'Equitalia sono aumentati, segno di una rabbia e di un malessere che rischia d'incanalarsi verso una strada che potrebbe far riportare il nostro Paese nella buia notte degli Anni di Piombo. Con don Ciotti, abbiamo parlato di questi avvenimenti, del governo targato Monti, partendo però dal 14 dicembre 2010.

*Quel giorno le strade di Roma diventavano teatro di guerriglia urbana, con scontri tra le forze dell'ordine e i giovani del Movimento studentesco che protestavano contro la rinnovata fiducia da parte del Parlamento al governo Berlusconi. Una data che apre una nuova stagione. Da allora scene simili se ne sono viste molte, nel-*



14 dicembre 2010: guerriglia urbana a Roma

*le città italiane. Che la violenza di piazza sia dunque diventata lo strumento privilegiato per farsi ascoltare dalle categorie sociali più deboli? E quanto influisce su ciò il fatto che manchino delle forze politiche con spiccata sensibilità su quello che accade nella realtà del Paese e quindi interpretarlo e portarlo nelle sedi deputate facendo da trait d'union tra il Palazzo e la strada?*

**P**rotestare è legittimo. La democrazia è pluralismo, ricerca, spesso faticosa, di un accordo. Ma un punto va tenuto fermo: la violenza mai. Cosa che non ci esonera dal capirne le cause. Non per giustificarla, ma per disinnescarla. La violenza è il modo sbagliato di reagire a un disagio sociale che affonda le radici nelle disuguaglianze, nella disoccupazione, nel disorientamento sociale e, certo, in una politica spesso lontana dalla vita delle persone, incapace di rappresentarne e tutelarne le speranze. Di questi problemi deve allora farsi carico il mondo politico nel suo insieme, ma anche i cittadini sono chiamati a fare la loro parte. Non solo manifestando il dissenso nelle piazze, ma con

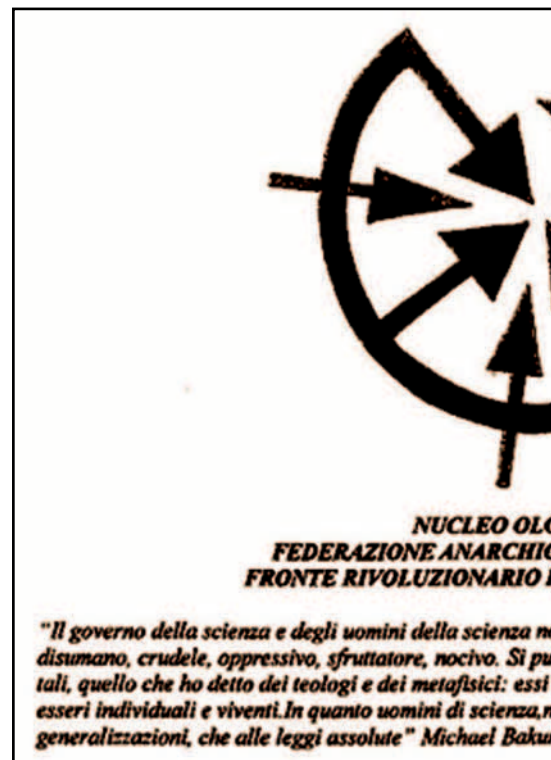
la proposta e nell'impegno. Il cambiamento, lo ripeto da sempre, passa attraverso il "noi", dipende dall'assunzione collettiva di corresponsabilità.

*Il Primo Maggio a Torino il sindaco Piero Fassino è stato oggetto di dure e violente contestazioni. Un episodio che sembra dimostrare che le figure istituzionali sono ormai diventate, loro malgrado, dei nemici pubblici e i primi veri obiettivi della rabbia.*

**È** innegabile che la politica, a livello di partiti e d'istituzioni, non attraversi un momento di popolarità. Come è innegabile che il crollo di consenso è motivato, se pensiamo ai molti episodi di malaffare fino ai recenti scandali sull'uso illecito dei finanziamenti pubblici, riesumati come rimborsi dopo che un referendum ne aveva chiesto e ottenuto l'abolizione. Ma anche qui voglio sottolineare il grande rischio della generalizzazione. Bisogna distinguere, non perdere mai la capacità di guardare le cose con equilibrio e ragionevolezza. Non tutti i politici sono disonesti o incompetenti; c'è chi vive l'impegno

politico nel senso più alto e nobile del termine, come servizio alla comunità. L'antipolitica è da sempre l'anticamera dei peggiori regimi. Dalla protesta che non distingue e non propone viene fuori l'uomo "forte", il demagogo che quando prende il potere rivela la sua sfrenata ambizione e il suo disinteresse per il bene pubblico. Allora credo che il vero modo di contrastare la crisi della politica sia quello di ridare tutti insieme dignità alla politica. La democrazia che ci ha consegnato la Resistenza è il più bello ma anche il più fragile dei sistemi: si regge solo sull'impegno, la passione, la partecipazione di ciascuno.

*A Genova l'amministratore delegato dell'Ansaldo Nucleare, Roberto Adinolfi, viene gambizzato, un attentato rivendicato dagli anarco-insurrezionalisti. Nel Bergamasco un uomo si barriera dentro la sede dell'Equitalia con ostaggi e diventa un eroe per le tante persone strozzate dalle cartelle esattoriali. Secondo*



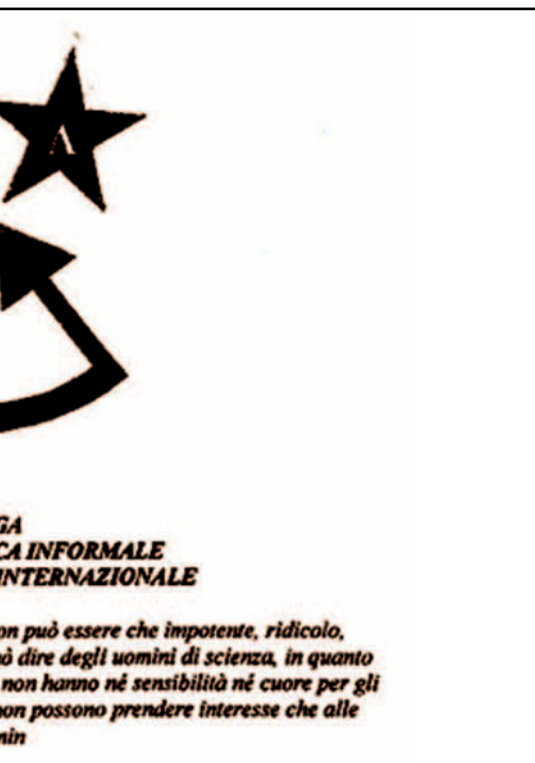
Il documento di rivendicazione degli anarco-



*il suo punto di vista, cosa è più pericoloso, il ritorno del terrorismo o il desiderio sempre più marcato della gente della strada di farsi giustizia da sé?*

**S**ono entrambe derive molto pericolose, anche se l'atto violento frutto della disperazione e della rabbia personali non può essere messo sullo stesso piano di quello che si ammantava di ragioni pseudopolitiche. Derive che dobbiamo contrastare andando alla radice del problema che le genera: la giustizia sociale. Occorre una redistribuzione del reddito, un'inversione di marcia rispetto a un modello economico che ha prodotto povertà, incertezza, smarrimento. Se non si va in questa direzione (con adeguate e mirate politiche fiscali, con la lotta alla corruzione, con il ritorno alla dignità del lavoro, con un grande investimento educativo e culturale) non verrà meno la possibilità dell'atto violento o terroristico.

*L'Italia ha vissuto il passaggio da un presidente del*



*I disobbedienti veneti manifestano davanti ad una sede di Equitalia*

*Consiglio molto appariscente come il Cavaliere Silvio Berlusconi, ad uno "algido", apparentemente freddo e distaccato, come Mario Monti. È possibile che questo atteggiamento del nuovo premier sia stato inteso da molti come indifferenza ai bisogni del popolo, accrescendo così la rabbia?*

**B**isogna andare oltre le apparenze. Lo "stile" di Monti può non piacere, come possono essere discutibili alcune misure del suo governo. Ma non vanno dimenticate due cose. La prima è che questo governo si trova a gestire problemi enormi, che certo non possono essere risolti col solo risanamento dei bilanci: per governare è necessaria una visione sociale, non solo economica. La seconda è cosa c'era prima di questo governo. Non dimentichiamoci le leggi "ad personam", i conflitti d'interesse, la politica del sondaggio e del "consenso disinformato". In una parola, il degrado della democrazia a "privilegiocrazia". Credo allora che il compito di ciascuno è di darsi da fare per uscire da questo drammatico

frangente. Il che non esclude ovviamente il diritto di critica, a patto che non scada nell'esercizio retorico di chi sta alla finestra senza sporcarsi le mani.

*Nel quasi totale silenzio il Parlamento ha votato una modifica alla Costituzione per l'obbligo del pareggio in bilancio. La possiamo considerare un tentativo di seppellire definitivamente Keynes e le sue teorie sul ruolo dello Stato nella crescita economica?*

**I**l pareggio di bilancio è certo un obiettivo importante, frutto di una saggia amministrazione delle risorse pubbliche. Ma il grado di salute di una democrazia non è solo questione di cifre, di "spread", di "prodotto interno lordo". Conta la qualità della vita. Le persone non sono numeri, e le democrazie sane sono quelle in cui lo Stato, senza sostituirsi all'iniziativa privata, non manca di svolgere la sua funzione sociale, garantendo la qualità dei servizi, dell'istruzione, della sanità e di tutti quei "beni comuni" che non possono essere oggetto di profitto e di mercato.